



è pure milanista, il che non guasta mai».

Oggi i saggi scenderanno a Roma nella sede di viale dell'Astronomia per ascoltare i presidenti delle associazioni del Centro Italia. Lunedì 20 sarà invece la volta di Napoli per i presidenti delle associazioni del Sud. I saggi devono completare le consultazioni entro il 22 marzo quando riferiranno le loro conclusioni ai 187 membri della Giunta di Confindustria che subito dopo voteranno a scrutinio segreto per designare il successore di Emma Marcegaglia. Per arrivare "in finale" i candidati devono conquistare almeno il 15% dei voti. Il prescelto avrà tempo poco meno di un mese per mettere a punto la squadra dei vicepresidenti e il programma del primo biennio, che sarà presentato alla Giunta del 19 aprile. Tappa finale mercoledì 23 maggio quando l'Assemblea privata di Confindustria eleggerà il nuovo presidente che il giorno dopo, giovedì 24 maggio, terrà il suo primo discorso programmatico in pubblico.

La partita per la scelta del successore di Emma Marcegaglia avviene in un momento molto delicato per

Confalonieri

«Sto con Squinzi, è un amico, è pure milanista, che non guasta»

l'economia, le imprese, il lavoro condizionati da una lunga crisi e da una sostanziale modifica degli assetti di governo e della maggioranza che lo sostiene. Le elezioni confindustriali avvengono per la prima volta senza la Fiat che ha lasciato l'organizzazione, ma finora non si è portata dietro quell'ondata di affionados che forse si poteva immaginare al momento dello strappo di Sergio Marchionne. E tuttavia sono uomini della Fiat, come Luca di Montezemolo, assieme all'ex direttore di Confindustria Stefano Parisi, a giocare una pesante partita nel campo di gioco di Confindustria.

Le ambizioni politiche di Montezemolo sono note e sarebbe più facile perseguirle con un fedele amico al vertice di Confindustria. In caso di vittoria di Bombassei, forse Montezemolo potrebbe puntare alla presidenza del Sole 24 Ore, portando come amministratore delegato Antonello Perricone, attualmente alla guida di Rcs Mediagroup. Ma questi, allo stato, sono soli scenari per il futuro. Adesso gli industriali italiani devono scegliere il loro presidente e capire a che cosa serve oggi Confindustria. Hanno un mese di tempo. ♦

Milleproroghe, stop di Fornero niente soldi per gli «esodati»

Un vertice serale al Senato non scioglie il nodo dei lavoratori «esodati». Fornero promette un provvedimento ad hoc. Ancora poco chiare le posizioni sulla scuola. Oggi il testo in Aula: spunta anche il condono edilizio.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA

Elsa Fornero ha detto «niet»: nessuna modifica per i cosiddetti esodati, cioè i lavoratori che hanno siglato accordi di uscita nei prossimi mesi, e che dopo la riforma della previdenza si ritroveranno senza lavoro né pensione. In Italia sono almeno 70mila, anche se la cifra è ampiamente sottostimata perché è impossibile intercettare tutte le intese, soprattutto nelle aziende più piccole. In una lunga riunione serale nelle commissioni Bilancio e Affari costituzionali del Senato - dove è all'esame il cosiddetto milleproroghe - la ministra avrebbe chiesto di rinviare la questione a un altro provvedimento. Fornero avrebbe proposto solo una misura per le lavoratrici madri di figli disabili (potranno conteggiare anche gli anni di contributi figurativi nel caso si tratti di lavoratrici precoci che vogliono andare in pensione con 42 anni di anzianità senza penalizzazioni). Inserita anche la paternità obbligatoria in caso di morte della madre.

PLATEA STRETTA

Insomma, la platea «salvata» dal nulla resta molto ristretta rispetto a quella che il Pd aveva considerato nei suoi emendamenti. L'attuale testo, così come è stato approvato dalla Camera, prevede che per i lavoratori che abbiano sottoscritto accordi per l'esodo con le proprie aziende non si applichi la riforma delle pensioni del governo Monti purché il rapporto di lavoro «si sia risolto in data antecedente al 31 dicembre 2011». L'unica modifica su questo tema su cui il ministro avrebbe aperto è quella di includere quelli che hanno risolto il rapporto di lavoro il 31 dicembre sostituendo «in data antecedente» con «entro il 31 dicembre». Meglio di niente.

Dal vertice serale, durato oltre tre ore e a cui hanno partecipato anche il ministro Piero Giarda, i sottosegretari Gianfranco Polillo e Giampaolo

D'andrea, oltre che i relatori Vidmer Mercatali e Lucio malan e i presidenti di commissioni, sono uscite altre decisioni minori. Come ad esempio una riduzione dei benefici fiscali degli esuli italiani dalla Libia, che vengono limitati a un anno dai tre previsti a Montecitorio (spesa di 50 milioni). Rinviato a un futuro decreto fiscale il nodo sull'ippica, oggetto di molti emendamenti. Il governo ha approvato, invece, la possibilità di non conteggiare le minusvalenze prodotte dai titoli pubblici ai fini della vigilanza sullo stato patrimoniale delle compagnie.

Il decreto è atteso in aula nel pomeriggio di oggi. Resta poco chiaro anche il destino degli insegnanti pensionandi, e delle graduatorie per nuovi ingressi. Nel frattempo tra gli emendamenti rispunta il solito condono edilizio presentato da due senatori campani del Pdl, Carlo Sarro e Gennaro Coronella, che non

si rassegnano alle ruspe per le abitazioni costruite in aree vincolate in Campania. I tentativi di salvare le abitazioni vengono fatte ad ogni provvedimento.

LIBERALIZZAZIONI

Nel frattempo a Palazzo Madama i partiti si «posizionano» per la bat-

Condono edilizio

Proposto da senatori campani del Pdl contro le demolizioni

taglia sulle liberalizzazioni. I 2.400 emendamenti saranno sicuramente ridotti. Gli appelli a sfoltire le proposte sono arrivati da tutti i capigruppo, che però hanno fatto intendere che non ci stanno a votare a scatola chiusa. «Il Pd non ha nessuna intenzione di fare un lavoro inutile in Senato - ha detto Anna Finocchiaro - Vogliamo ragionare su come migliorare il provvedimento». Anche Maurizio Gasparri chiede di «non comprimere il dibattito». Le pressioni si fanno sentire. I partiti di maggioranza hanno convenuto che le modifiche saranno presentate congiuntamente dai due relatori del Pd e del Pdl. Il vertice politico per definire il campo d'azione si terrà a metà settimana.

Il Pdl punta a diminuire al 5% la quota Eni in Snam Rete gas (il decreto si ferma al 20%). In cambio chiede che sui tassisti si coinvolgano i Comuni. Sarebbe disposto anche a cedere sui farmaci per convincere il Pd.

Il vero nodo sono le professioni. Gli avvocati annunciano lo sciopero. Alcuni deputati pidiellini propongono di cassare completamente l'articolo che li riguarda (9) su tariffe professionali, preventivi scritti e tirocini. Ma una proposta di quel genere non provocherebbe altro che la reazione dura del governo: cioè la fiducia, escludendo modifiche. La mediazione sarebbe di eliminare le sanzioni sui preventivi, da sostituire con delle indicazioni di massima, e mantenere dei riferimenti per i prezzi. Ma su questo sarà decisivo l'atteggiamento del governo, che ha già fatto capire di non voler «smontare» il testo. ♦

IL CASO

Quote latte, Catania: «Le multe si pagano troveremo modo soft»

— Nessun margine per le esenzioni: «I debitori devono pagare ma faremo il possibile perché ciò avvenga in modo soft». Sulle quote latte il ministro delle Politiche agricole Mario Catania ribadisce: la legge va rispettata e le multe si devono pagare. Nessun margine anche se, apre, «si farà il possibile per far rientrare i debiti in modo soft, non abbiamo interesse a far morire il debitore». Va in scena all'ennesima puntata della storia infinita sulle quote latte: venerdì scorso la Commissione Ue ha deciso di aprire nei confronti dell'Italia una procedura d'indagine per verificare se la proroga di sei mesi concessa il 31 dicembre 2010 agli allevatori italiani per il pagamento delle multe sul latte, può configurarsi come un aiuto di stato. Era stata la Lega Nord a volere fortemente la decisione sulla proroga, inserita con un emendamento nel Milleproroghe. All'epoca le multe per gli splafonamenti erano di 280 milioni di euro. Roma rischia insomma un'altra sanzione. «Se la Ue vuole fare chiarezza, siamo i primi a plaudire», è la pronta replica di Mauro Giaretta, portavoce dei Comitati degli allevatori del Veneto.